

ABBANDONO DI AREE RURALI E RETI INNOVATIVE DI RIGENERAZIONE: UNA PROPOSTA DI NUOVI MODELLI DELL'ABITARE ATTRAVERSO UNA MAPPATURA CONDIVISA

RIASSUNTO ReCreo trova la sua origine dall'analisi di un problema preminente sul territorio italiano: il progressivo spopolamento delle aree rurali ed il conseguente abbandono dei terreni e delle strutture abitative e produttive. Di fronte a ciò, i luoghi abbandonati rivestono un crescente interesse culturale ma anche socio-economico, indirizzato verso innovative forme di governo del territorio attente alle nuove esigenze delle comunità, elemento potenzialmente generativo di nuovi modelli di sviluppo locali. Alla base del progetto vi è l'implementazione di un geoportale dedicato alla promozione di iniziative e progetti di rigenerazione territoriale. Mediante una continuativa geo-localizzazione delle risorse, è realizzata una mappatura e quindi un censimento delle risorse in abbandono. Protagonisti dell'individuazione di nuove modalità di azione sulle aree rurali sono i casolari con terreno di pertinenza, idonei per esperienze coabitative temporanee. Viene svolta un'analisi contestuale e qualitativa sul territorio, pratica indispensabile per garantire la durabilità del progetto e i processi di riterritorializzazione.

PAROLE CHIAVE *abbandono; aree rurali; mappatura; rigenerazione*

Introduzione

ReCreo (lat. *recreare* «rigenerare») è un progetto di ricerca promosso da un gruppo multidisciplinare (geografia, architettura, ingegneria, relazioni internazionali) selezionato al XII bando dell'Università di Firenze per la preincubazione di *spin-off* e *start-up* innovative.

Il progetto nasce dall'interesse verso il recupero e riutilizzo delle risorse in abbandono, con particolare riferimento a immobili e terreni delle aree marginali italiane. L'obiettivo fondamentale è la rigenerazione degli spazi rurali in Italia, intesa come costruzione di un tessuto economico innovativo, capace di valorizzare le risorse territoriali oggi inutilizzate o sottoutilizzate, residui in abbandono di un modello socioeconomico progressivamente scomparso.

Questi nuclei storici sono testimonianza di un legame antico tra popolazione e ambiente circostante che ha plasmato in modo profondo il territorio odierno; lo scopo del progetto ReCreo è quello di recuperare queste tracce per poterle riattivare, creando processi di rigenerazione del territorio attraverso una rete informatica che connetta i soggetti interessati, offrendo strumenti sia di mappatura che di *matching*. La piattaforma agevolerà quindi la realizzazione di progetti che riuti-

lizzino ciò che oggi è in abbandono, generando valore sociale, favorendo innovazione diffusa e creando nuove opportunità di impresa.

Prendendo in considerazione in particolare i casali rurali con terreni di pertinenza, la proposta consiste nel *geolocalizzare* tali risorse in stato di abbandono e attivarvi progetti di coabitazione, creando una dimensione sociale e del vivere condiviso e sostenibile. Le strutture oggetto di recupero saranno il fulcro per lo sviluppo di esperienze abitative temporanee tra persone interessate a condividere momenti di svago, lavoro e formazione in ambienti naturali, rispondendo alla tendenza emergente del turismo esperienziale.

Le caratteristiche morfologiche delle case coloniche, legate al tradizionale modello di convivenza della famiglia allargata, possono, nel nuovo contesto del vivere condiviso, ritrovare nuova funzionalità; ReCreo intende creare una rete di *cobousing*, che offra possibilità abitative variegata, anche temporanee, che rispettino criteri di sostenibilità ambientale e sociale. L'obiettivo è quello di costruire nuovi modelli di convivenza e promuovere altre funzionalità per immobili un tempo legati ai sistemi produttivi locali, rigenerando nuclei rurali con un valore storico-culturale oggi dimenticato. La rete faciliterà la promozione di una varietà di iniziative di recupero delle risorse, favorendo la rigenerazione complessiva del territorio e l'aumento del dinamismo economico e dell'innovazione sociale nelle zone rurali, fattori strategici per la crescita di un modello di sviluppo avanzato locale.

Le risorse inutilizzate o sottoutilizzate rappresentano una inefficienza economica, ma soprattutto sociale ed urbana di dimensioni molto vaste, che vista da altra prospettiva, può costituire un'enorme opportunità di sviluppo. Il recupero territoriale in questo ambito coglie ogni iniziativa capace di riattivare le risorse inattive o in stato di abbandono del territorio, con riferimento sia agli immobili, che alle aree agricole e forestali.

ReCreo cerca pertanto di trovare soluzione al problema delle risorse territoriali inutilizzate, rendendo disponibile la mappatura e geolocalizzazione delle medesime e favorendo la promozione di iniziative di recupero. Si riuscirebbe così a limitare il progredire del degrado di alcuni immobili rurali e ad aggredire l'inefficienza rappresentata dall'inutilizzo e dall'abbandono, mettendo in comunicazione i proprietari delle risorse ed i promotori di iniziative di recupero, adottando un approccio *bottom-up* capace di rigenerare il territorio in maniera diffusa.

*Inquadramento geografico del progetto
sullo scenario rurale*

Mentre il tema dell'abbandono, in termini di insediamenti e porzioni di territorio, risulta essere un fenomeno esteso su larga scala e comprendente delle più dissimili realtà geografiche, il progetto ReCrea volge l'attenzione al contesto propriamente rurale. Quest'ambito territoriale, essendo contraddistinto da numerose sfumature, viene approfondito nelle componenti che lo caratterizzano in modo che non solo se ne possano cogliere le criticità da affrontare e le peculiarità da valorizzare, ma anche per garantire sostenibilità al modello di rigenerazione.

In primo luogo, è doveroso osservare l'ambito rurale di interesse. Alla luce del rapporto complesso e dinamico esistente tra la sfera urbana e rurale, sono state considerate varie classificazioni che intendono definire determinate aree geografiche secondo molteplici parametri ed indicatori. In particolare, la visione politica della Strategia Nazionale per le Aree Interne presenta una lettura policentrica del territorio Italiano e pone il fulcro sulla lontananza dai poli con servizi essenziali, classificando i restanti comuni in quattro fasce (SNAI, 2014). Un ulteriore valore è conferito dall'accezione di aree svantaggiate, caratterizzate da vari ostacoli socio-economici ed ambientali e pertanto minacciate dal fenomeno dello spopolamento (MIPAAFT, 2010).

Il concetto della lontananza dai poli centrali ricopre un ruolo estremamente rilevante nella definizione del progetto di rigenerazione, le cui componenti strategiche, che costituiscono la rete di collegamento con l'area urbana, sono rappresentate dalla quantità e qualità del sistema infrastrutturale e dalla mobilità. Infatti, nonostante vi sia l'intenzione di sfruttare le connessioni digitali per superare la condizione di isolamento sia fisico che percettivo, il grado di accessibilità rimane un cardine che contraddistingue il contesto rurale.

Oltre a ciò, l'isolamento viene rimarcato da una politica che ha accentrato le risorse sulle aree urbane e che ha progressivamente ridotto i servizi di primaria necessità sulle comunità rurali. Al di là del passato disagio, testimoniato dalle continue migrazioni interne derivante dallo stile di vita delle aree rurali più svantaggiate (Gallo, 2012), a subire il processo di spopolamento sono maggiormente i comuni localizzati in aree remote, contrariamente agli insediamenti posti in connessione alle aree urbane (Macchi Jánica, 2015, p. 49). Nonostante ciò, le aree rurali del territorio nazionale, ma si potrebbe discutere anche ad una scala più estesa, racchiudono un grande valore in termini di estensione e biodiversità dell'ambiente naturale e di pratiche agro-silvo-pastorali che incidono direttamente sull'organizzazione del paesaggio, le quali rappresentano, allo stesso tempo, un ricco patrimonio culturale. Inoltre, gli stessi luoghi dell'abbandono si permeano di nuove funzionalità e valori: spazi per la diversità e del tempo sospeso (Gilles, 2005), luoghi memoriali che esprimono testimonianze del passato (Paolucci, 2007).

Da questa prospettiva dicotomica si avverte una tendenza che incrementa il dialogo tra la sfera urbana e rurale, spingendo dunque ad una riconsiderazione del valore che le aree interne rappresentano in termini di qualità della vita, autentica e sostenibile, in contrapposizione al modello cittadino. In quanto al capitale naturale, è sulle aree interne che si localizza il 75% delle aree protette (Marchetti *et al.*, 2017, p. 30).

L'attenzione sembra dunque orientata verso nuove potenzialità economiche assimilabili ad un concetto di «neoruralità» (Ferraresi, 2011, p. 30), dovute sia ad una prospettiva di produzione agricola che del turismo rurale, in quanto capace di offrire esperienze alternative al turismo *mainstream* e dove le strutture, quali le aziende agricole, assumono un ruolo centrale anche nella ricezione ed ospitalità.

La riflessione del progetto ReCrea individua la sua concretizzazione in quelle strutture che abbiano un terreno di pertinenza, un tempo destinate all'uso abitativo e al contempo produttivo, le quali hanno perduto la loro funzionalità e pertanto sono ora in stato di abbandono.

Un modello ne è il casolare toscano, la cui tipologia di insediamento rurale, seppure con caratteristiche architettonico-culturali differenti, si individua in ulteriori contesti regionali. Tale sistema podereale, organizzato secondo uno sfruttamento mezzadrile e frutto di una nuova edilizia rurale, progettata e colta (Stopani, 2006, pp. 5-7), di cui un nobile esempio è rappresentato dal casolare Lorenese (fig. 1), perde completamente sia il valore originario, non riuscendo più a rispondere alle successive esigenze sociali della famiglia moderna, dei servizi e delle comodità, sia la produttività economica, a seguito delle riforme avvenute nel secondo Novecento: la disgregazione del latifondo (l. 841/50) e il divieto del contratto mezzadrile (l. 756/64) in vigore dal 1974.

Si tratta di un percorso che, soprattutto per quanto riguarda l'area fiorentina, si è dimostrato piuttosto statico sin dal Basso Medioevo, finché nella seconda metà del XX secolo è sopravvenuto un vero sconvolgimento del mondo rurale (Barbieri, Nutini, 2002, p. 12). Infatti, in tempi recenti, un gran numero di case rurali è stato lasciato molto spesso in completo stato di abbandono, o per problemi di mancato collegamento dai servizi essenziali oppure per una inadeguata strategia economica. Oltre a ciò, le strutture hanno subito demolizioni e rifacimenti, tanto da snaturarne il valore originario, sia architettonico che culturale. Oggi, a seguito della crescente domanda, molte sono diventate vere e proprie residenze per cittadini e luoghi temporanei di turismo (Galimberti, 2009, pp. 61-62). Esse diventano a tutti gli effetti testimonianze del processo storico che le ha caratterizzate, avendo subito l'adeguamento a fronte dei condizionamenti sociali ed economici (Greppi, Tini, p. 93).

Per aggiungere un valore qualitativo e permettere di dar voce ad alcuni di quei luoghi abbandonati, è stata condotta un'indagine qualitativa, mediante interviste non strutturate; tra queste estremamente significative sono stati i ricordi di M.T., il quale evoca il conflitto abitativo e sociale vissuto, che in parte ha comportato



Figura 1. Casa colonica *leopoldina* in stato di abbandono nella campagna della Val di Chiana. Fotografia di Leonardo Porcelloni.

l'abbandono delle più antiche strutture poderali tra gli anni Cinquanta e Settanta dello scorso secolo. L'intervistato, testimone di un modello di vita e di un'identità territoriale non più in vigore, racconta le difficoltà della vita trascorsa nel casolare ormai pericolante in contrapposizione ai moderni appartamenti costruiti di fronte².

Riassumendo, il gruppo interdisciplinare vuole affermare l'interesse e la necessità nel porre una solida conoscenza storico-geografica alla base dei progetti rigenerativi che volgono lo sguardo in direzione di esperienze innovative, mediante un riconoscimento dei saperi passati, delle risorse endogene e del patrimonio paesaggistico.

La piattaforma: la natura del mezzo e le caratteristiche specifiche di ReCreo

La piattaforma ReCreo si inserisce nel contesto di sviluppo di modelli innovativi di generazione di valore. L'attività economica fondata sulla sola massimizzazione del profitto è recentemente messa in discussione sulla base della sua insostenibilità nel medio periodo; uno sviluppo equilibrato deve essere capace di produrre valore condiviso (Porter, Kramer, 2011) inserendo fra gli obiettivi primari dell'impresa la generazione di valore sociale

e ambientale. D'altro canto la crisi dei modelli classici tocca anche la rigida dicotomia pubblico-privato e genera l'estensione di un settore plurale (Mintzberg, 2014) che riconfigura il concetto di proprietà privata affiancandovi i beni comuni, in cui l'utilizzo condiviso sostituisce il possesso; il consumo cambia natura mentre il valore sociale e ambientale – da elementi residuali – assumono piena centralità.

ReCreo intende contribuire alla costruzione di una comunità di pratica (Wenger, 1998) attorno al problema dell'abbandono delle aree rurali in Italia, finalizzata al superamento della dicotomia città-campagna e ad un riequilibrio nella relativa distribuzione delle risorse. La piattaforma informatica facilita relazioni collaborative tra soggetti diversi, quali i proprietari delle risorse immobiliari o agricole in disuso, i potenziali utilizzatori e investitori, le realtà associative e culturali, colmando i *gap* informativi esistenti. In tale contesto, il coinvolgimento dei portatori di interesse e il radicamento di relazioni comunitarie significative risultano strategici per consentire ad una rete informatica di assumere il carattere collaborativo di una comunità. La rete ReCreo si basa pertanto su una riduzione della complessità sia fisica che concettuale, attraverso la traduzione di grandi quantità di dati

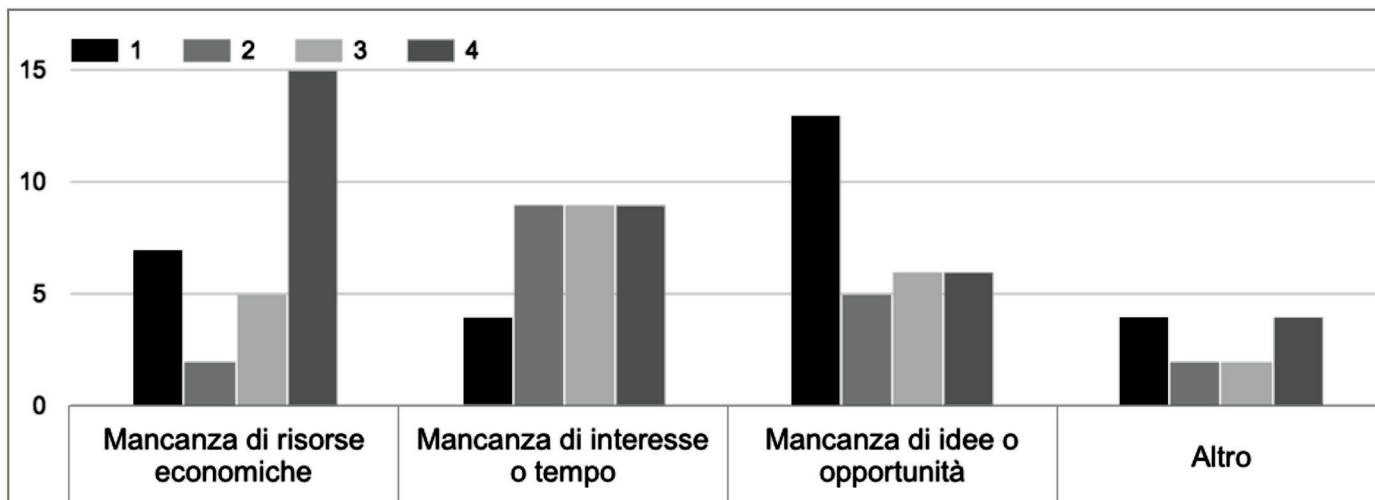


Figura 2. Il grafico mostra i principali motivi di abbandono della proprietà secondo una scala di importanza da 1 (minimo) a 4 (massimo) in ordine da sinistra a destra. Fonte: estratto dal questionario ReCreo (2018).

in linguaggi comunicativi accessibili. Difatti, la *geolocalizzazione* è già un linguaggio entrato nel quotidiano e l'utilizzo di mappe dinamiche, alimentate attraverso contributi degli utenti della piattaforma, consente di affiancare alla completezza dell'informazione la fruibilità da parte della comunità tematica, trasferendo la complessità a monte nella gestione dei database informatici.

La mappatura come percorso collaborativo assegna un ruolo attivo agli utenti, che diventano parte di un progetto comune; l'obiettivo condiviso è la creazione di una mappa delle opportunità che sintetizzi, dettagliandone le caratteristiche e la localizzazione, l'insieme delle risorse in abbandono delle aree rurali del Paese, rappresentate quindi come valore potenziale per la comunità. ReCreo sviluppa così le esperienze di mappatura già realizzate in Italia, le quali segnalano, insieme all'evoluzione del contesto normativo, in particolare la l. 154/2016, all'art. 16, "Istituzione della banca delle terre agricole", una crescente attenzione anche pubblica e indicano altresì una convergenza di interessi attorno alla tematica.

La comunità di pratica virtuale si basa anche sulla condivisione delle esperienze di recupero già note e sulla replicazione dei migliori esempi; la rete ReCreo si pone così l'obiettivo di attivare il capitale umano latente e l'innovazione sociale su piccola scala, incoraggiando fenomeni di imitazione e di sperimentazione. In riferimento agli aspetti sperimentali, di analisi e di trasferimento tecnologico, è di assoluta rilevanza per il progetto il mantenimento di una continuità di ricerca in ambito accademico.

Inoltre ReCreo sviluppa un proprio modello di recupero. Si consideri che, in un contesto di profondo mutamento degli stili di vita, è riconfigurato in forma flessibile il rapporto fra tempi di vita e di lavoro e nascono nuovi bisogni; tra le proposte che vi rispondono spiccano i *coworking* e i *coliving*, ma è evidente la carenza di modelli capaci di integrare, a fianco della flessibilità

citata, la valorizzazione dell'ambiente, del territorio e delle culture locali, quale elemento caratteristico di una nuova relazione non predatoria fra centro e periferie dello sviluppo. In questo senso è discusso l'impatto di alcune reti, definibili di consumo collaborativo (Botsman, Rogers, 2011) quali AirBnB, in termini di effettiva capacità di redistribuzione delle risorse rispetto ad un preesistente capitale umano, fisico o relazionale, che resta fortemente concentrato nelle maggiori aree urbane.

ReCreo propone quindi un modello basato sull'esperienza condivisa in ambiente rurale: di spazi abitativi, di lavoro e di attività formative («eCo-living») con un sistema di gestione uniforme e replicabile, strutturato sulla collaborazione, mediata dalla piattaforma, fra il proprietario della risorsa inutilizzata ed un soggetto terzo gestore. Il modello risponde ai nuovi bisogni di condivisione abitativa e lavorativa, affiancandosi attività formative ed esperienziali e ambisce a costruire nuove economie collaborative (Stokes *et al.*, 2014, p. 10) in ambiente rurale. In relazione alle effettive possibilità di *rifunzionalizzazione* di spazi esistenti e di impatto sul territorio, il modello si adatta particolarmente alle coloniche, elemento tipico dell'abbandono rurale in Italia.

La proposta punta pertanto al coinvolgimento di una comunità di utenti che sfugge alle dinamiche classiche e si rifugia nel cosiddetto turismo esperienziale o nel fenomeno del nomadismo digitale; potrà inserirsi nel contesto di crescita delle economie collaborative in ambito turistico che, per quanto non prive di elementi di ambiguità in termini di effetti sul territorio, risponde a fattori sociali, economici e tecnologici tendenti a privilegiare l'accesso temporaneo rispetto alla proprietà dei beni, relazioni dirette fra proprietari e consumatori, sistemi di valutazione adeguati a costruire fiducia reciproca tra estranei, utilizzo di risorse diffuse e dormienti attraverso l'intermediazione digitale (Dredge, Gyimothy, 2015).

L'analisi sul potenziale della rete ReCreo

Con l'obiettivo di sondare l'interesse verso nuovi modelli di abitare e lavorare, nonché verso la specifica proposta di ReCreo, è stato sviluppato un questionario quantitativo suddiviso in tre parti³.

Il questionario è stato somministrato ad un totale di 129 persone. La maggior parte dei partecipanti (67%) ha un'età compresa tra i 35 e i 25 anni e il 77,5% ha un diploma di laurea. In termini di occupazione, il campione presenta una buona variabilità, il 43,4% degli intervistati dichiara di essere un lavoratore dipendente mentre il 37,2% è libero professionista. Percentuali minori sono registrate per disoccupati (9,3%), studenti (8,5%) e lavoratori in pensione (1,6%). Infine è interessante rilevare la distribuzione geografica degli intervistati, per un terzo residenti in aree rurali.

La prima parte del questionario è volta a determinare quale percentuale di intervistati sia in possesso di proprietà in zone rurali che siano in stato di abbandono o sottoutilizzo. Del campione complessivo, ben il 25% dichiara di essere in possesso o di avere familiari con possedimenti non sfruttati o in abbandono in zone rurali. Tali risorse sono perlopiù costituite da semplici terreni, immobili con terreno di pertinenza e immobili senza terreno. Nella maggior parte dei casi, gli immobili richiedono interventi strutturali o il ripristino del tetto dell'edificio. I motivi dell'abbandono sono vari, dipendendo soprattutto dalla mancanza di risorse economiche, di tempo o interesse, in misura minore dalla mancanza di idee ed opportunità per il recupero (fig. 2).

Il questionario si prefigge anche l'obiettivo di indagare quanti fra i proprietari di cui sopra possano essere motivati a rigenerare la proprietà: la totalità si è detta interessata al recupero della risorsa, perlopiù per l'esigenza di evitarne il deterioramento, ma anche, esplicitamente, per contribuire alla rigenerazione del territorio. Una percentuale minore è attratta da motivi prettamente economici: 15 partecipanti sarebbero mossi dalla possibilità di guadagno. Il test sonda quindi la disponibilità dei proprietari ad inserire la risorsa all'interno di un piattaforma *web* con l'obiettivo di favorirne il riutilizzo attraverso progetti innovativi. Più del 75% dei proprietari si è detto disponibile a geolocalizzare la propria risorsa in una mappa che la renda accessibile a terzi per progetti culturali, lavorativi, formativi e sociali.

La seconda parte del questionario indaga la presenza di soggetti interessati a gestire direttamente risorse abbandonate promuovendo progetti innovativi. Sorprendentemente, il 61,2% dell'intero campione si dichiara interessato «a prendere in gestione e valorizzare, per esempio avviando un progetto, una risorsa in abbandono o sottoutilizzata». Del totale che manifesta interesse, ben 61 persone vorrebbero gestire un immobile rurale mentre 36 persone preferirebbero valorizzare un terreno agricolo. In merito alla modalità per il reperimento di tale risorsa, emerge una netta preferenza (65 persone) per una piattaforma online dedicata a tale scopo. Quasi la totalità dei potenziali gestori dichiara che contribui-

rebbe in prima persona al recupero della risorsa in abbandono, a condizione di poterne usufruire a canone agevolato (98%). Tale contributo sarebbe principalmente costituito da ore lavorative (85,7%); tuttavia, il 36,5% parteciperebbe anche economicamente.

La terza parte è volta a verificare l'interesse di potenziali utenti verso la proposta di *eCo-living*: il 62,8% degli intervistati vivrebbe un'esperienza di coabitazione temporanea in ambito rurale. Di tale sotto-campione, circa il 45% la prende in considerazione esclusivamente su di un lasso temporale inferiore al mese. Tuttavia, circa il 20% passerebbe più di sei mesi in un *eCo-living*, il che conferma l'interesse verso esperienze anche di lungo periodo, arricchite da attività formative e culturali verso le quali 83 intervistati si dicono attratti. Infine, il 78% del campione è favorevole all'idea di avere a disposizione una postazione di *coworking*.

In conclusione, i risultati del questionario confermano l'esistenza di un diffuso interesse verso esperienze abitative e lavorative modulabili nell'ambito geografico specifico delle aree rurali e nel quadro di un interesse verso la rigenerazione del territorio. Secondariamente, i dati mostrano una forte capacità di attivazione del campione, segnalando una netta disponibilità a contribuire in prima persona (l'85%) alla rigenerazione di un bene inutilizzato, anche tramite la diretta gestione. Infine, una quota estremamente rilevante (95,3%) risulta potenzialmente attivabile per una campagna di mappatura open source, potendo quindi realisticamente rappresentare il primo nucleo della comunità che ReCreo intende costruire.

Note

1. Nonostante il lavoro sia stato condotto congiuntamente, il paragrafo *Introduzione* è da attribuire a Shirin Amini; *Inquadramento geografico del progetto sullo scenario rurale* a Leonardo Porcelloni; *La piattaforma: la natura del mezzo e le caratteristiche specifiche di ReCreo* a Leo Cusseau; e *L'analisi potenziale della rete ReCreo* a Federico Mazzelli.
2. Si tratta di una ricerca etnografica registrata attraverso strumentazione video. L'intervista è stata condotta dall'autore nel 2017 presso Leccio, frazione nella provincia di Firenze.
3. Il questionario è consultabile al seguente link: https://docs.google.com/forms/d/1yhYxsuLP_cws3KDbueRtuwo-PZqmmSy6QzaPb14o55SM/edit

Bibliografia

- Lauren Anderson, Emma Clarence, April Rinne, Kathleen Stokes, *Making sense of the UK collaborative economy*, 2014, consultabile su: https://collaborativeconomy.com/wp/wp-content/uploads/2015/04/making_sense_of_the_uk_collaborative_economy_14.pdf.
- Adam Arvidsson, Alex Giordano (a cura di), *Come progettare, sviluppare e far crescere l'innovazione sociale. Il Libro Bianco sull'innovazione Sociale*, 2016, consultabile su: http://www.felicitapubblica.it/wp-content/uploads/2016/01/Libro_bianco_innovazione_sociale.pdf.
- Giuseppe Barbieri, Rossella Nutini, *Il nobile contado*.

- Guida bibliografica alla conoscenza della Provincia di Firenze*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- Rachel Botsman, Roo Rogers, *What is mine is yours: the rise of collaborative consumption*, New York, Harper Business, 2011.
- Dianne Dredge, Szilvia Gyimóthy, *The collaborative economy and tourism: Critical perspectives, questionable claims and silenced voices*, in «Tourism Recreation Research», XL (2015), n. 3, pp. 1-23.
- Emilio Faroldi, *Strategie rigenerative per il territorio, la città, l'architettura*, in «Techne – Journal of Technology for Architecture and Environment», X (2015), pp. 6-10.
- Giorgio Ferraresi, *La rigenerazione del territorio: un manifesto per la neoruralità*, in «Il Progetto Sostenibile», IX (2011), n. 29, pp. 30-35.
- Gennaro Galimberti (a cura di), *Atlante dell'edilizia rurale della Provincia di Firenze. Tipologie storiche e gestione dei valori culturali. Scritti di Leonardo Rombai (coordinatore), Anna Guarducci, Patrizia Labò, Rita Monaci e Giovanna Pessina*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Stefano Gallo, *Senza attraversare le frontiere. Le migrazioni interne dall'Unità ad oggi*, Bari, Laterza, 2012.
- Clément Gilles, *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2005.
- Anna Guarducci, Leonardo Rombai, *I paesaggi della Toscana mezzadrile*, in Pier Luigi Ballini (a cura di), *Sapori, sapori paesaggi. La Toscana della mezzadria*, Firenze, Consiglio regionale della Toscana, 2017, pp. 79-126.
- Claudio Greppi, Stefano Tini, *Origine ed evoluzione del patrimonio edilizio rurale nella Valdichiana umbra e toscana*, in Tullio Seppilli (a cura di), *Casa dei contadini in Valdichiana: origine ed evoluzione del patrimonio edilizio rurale in un'area umbro toscana*. Firenze, Nuova Guaraldi Editrice, 1983, pp. 91-107.
- Giancarlo Macchi Jánica, *Desertificazione e ripopolamento: trasformazione del paesaggio rurale toscano (1991-2001)*, in «Trame nello spazio», V (2015), pp. 41-50.
- Marco Marchetti, Andrea De Toni, Lorenzo Sallustio, Roberto Tognetti, *Criticità e opportunità di sviluppo per le aree interne. Una lettura dei processi territoriali recenti*, in Marco Marchetti, Stefano Panunzi, Rossano Pazzagli (a cura di), *Aree interne. Per una rinascita dei territori rurali e montani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2017, pp. 27-37.
- Henry Mintzberg, *Rebalancing Society. Radical renewal beyond left, right, and center*, Auckland, EDS, 2015.
- MIPAAFT, *Atlante nazionale del territorio rurale. Monografie regionali sulla geografia delle aree svantaggiate*, Reggio Emilia, CAIRE, 2010.
- Gabriella Paolucci, *Libri di pietra. Città e memorie*, Napoli, Liguori, 2007.
- Michael E. Porter, Mark R. Kramer, *Creating Shared Value*, in «Harvard Business Review», LXXXIX 89 (2011), pp. 1-13.
- Leonardo Rombai, *Geografia storica dell'Italia. Ambienti, territori, paesaggi*, Milano, Mondadori, 2002.
- SNAI, *Estratto dell'Accordo di Partenariato 2014-2020*, Sezione 1, 2014.
- Renato Stopani, *La casa colonica toscana. Storia, cultura e architettura*, Firenze, Le Lettere, 2006.
- Etienne Wenger, *Communities of practice: Learning, Meaning, and Identity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1998.